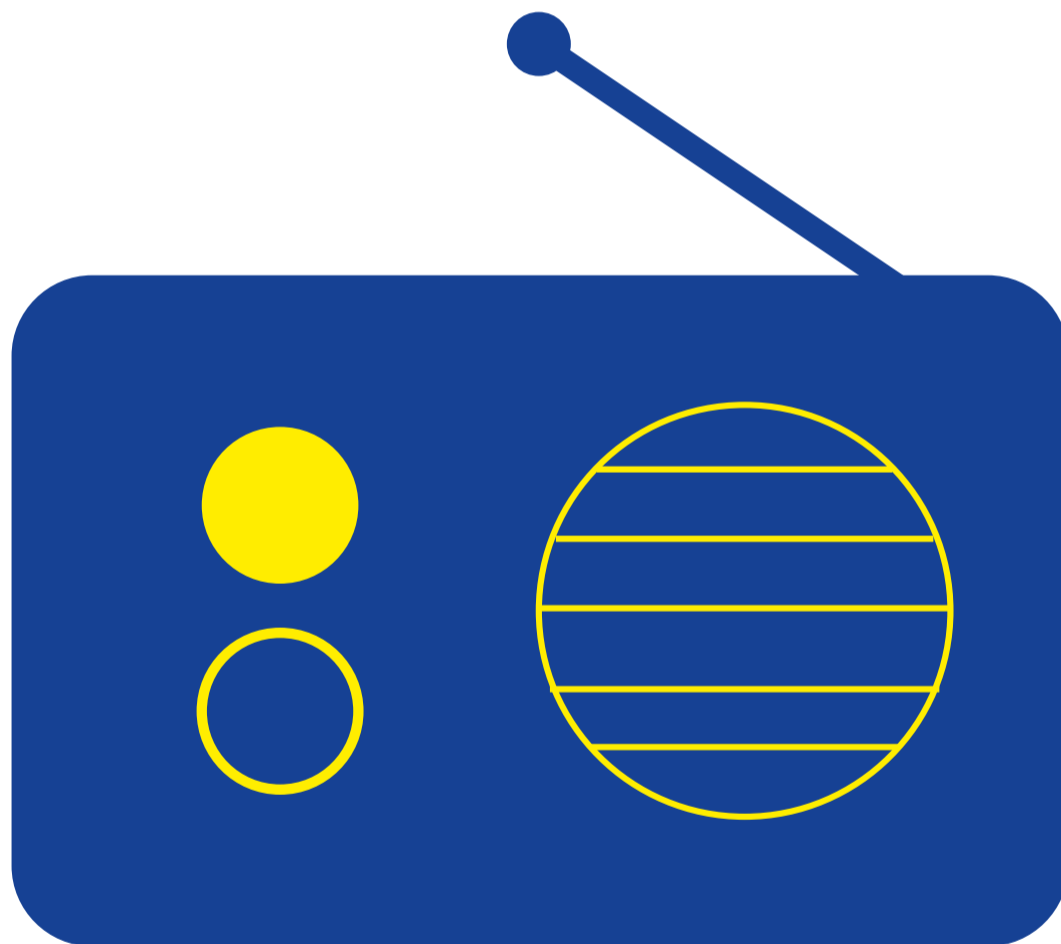


# Di cosa parliamo quando parliamo d'Europa?

A.A. V.V.

A cura di Maria Esposito e Guglielmo Trupiano



COLLANA EUROPAROLE





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II

ISBN 978-88-97591-68-9

© Copyright 2016 Edicampus edizioni – Roma – [www.edicampus-edizioni.it](http://www.edicampus-edizioni.it)

Edicampus è un marchio Pioda Imaging s.r.l. – [www.pioda.it](http://www.pioda.it)

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo, nonché la memorizzazione elettronica, sono riservate per tutti i Paesi.

Progetto grafico e impaginazione:

Pioda Imaging

Le opinioni espresse in questa pubblicazione sono esclusivamente quelle degli autori.

La Commissione non è responsabile dell'eventuale utilizzo delle informazioni contenute in tale pubblicazione.

Questa pubblicazione è realizzata con il contributo dell'Unione europea.

# Indice

Introduzione:

le due direzioni dell'integrazione 4  
*di Guglielmo Trupiano*

Fatta l'Europa facciamo i cittadini europei 11  
*di Maria Esposito*

Una radio che racconta l'Europa 15  
*di Pier Luigi Razzano*

Il concetto di cittadinanza alla luce  
della conoscenza del Tardoantico 18  
*di Marisa Squillante*

Postfazione - Il ruolo della Rappresentanza  
della Commissione europea in Italia 23  
*di Natalja Montefusco*

Di cosa parliamo quando parliamo d'Europa 26

Interviste audio 26

Pillole d'Europa 26

# Introduzione: le due direzioni dell'integrazione

*di Guglielmo Trupiano*

I recenti cambiamenti nel settore della comunicazione di massa e le attuali sfide che l'Unione europea è chiamata a fronteggiare hanno innescato un meccanismo che si autoalimenta: da un lato, la convergenza mediale, i fenomeni di comunicazione crossmediale, il forte ruolo dello sviluppo tecnologico e le sue incidenze sul panorama della comunicazione, hanno ormai disegnato uno scenario che è notevolmente cambiato e che ha caratteri sempre più cangianti, complessi e sfuggenti.

Dall'altro lato, l'Unione europea è chiamata a sostenere e tenere testa a meccanismi esterni ed interni: l'assestamento istituzionale della nuova Commissione, l'individuazione di via di uscita sostenibili dalla crisi i cui riflessi destano continua preoccupazione, fenomeni nazionalisti e populistici che la minacciano dall'interno, un sistema geoeconomico che sembra aver perso i suoi storici baricentri, l'ombra del terrorismo internazionale, la crisi della Grecia e l'incubo Grexit, le tragiche rotte migratorie nel Mediterraneo, un sentimento di affiliazione europeistico che, sebbene secondo l'ultima indagine dell'Eurobarometro rimane al di sopra della maggioranza degli europei, rappresenta pur sempre un instabile sostegno, troppo fragile per sorreggere l'impalcatura istituzionale e, soprattutto, democratica dell'UE.

Sebbene l'UE stessa abbia dimostrato, per la prima volta nella sua storia, la possibilità di una concordanza programmatica e politica tra le elezioni del Parlamento europeo ed il Presidente della Commissione europea, la sua base democratica è sempre più di frequente messa in discussione dipartendo da fenomeni negativi la cui forza nello screditare l'UE sembra essere percepita, molto spesso, addirittura come superiore rispetto ad altrettanti sforzi per rispondere alle tante sfide da affrontare in questo primo scorcio di secolo.

Le Istituzioni di Bruxelles appaiono, spesso, come luoghi vuoti, vacui, specialmente in determinate aree del territorio europeo, come l'Italia; la trasparenza nelle azioni di governo dell'Unione, che dovrebbe rispecchiare una trasparenza amministrativa e comunicativa, è guardata con sospetto in tante circostanze; molto più spesso, al contrario, le scelte del governo dell'Unione sono semplicemente ignorate.

Questo è il problema di fondo: una forte mancanza di conoscenza dell'Unione europea alla quale bisogna trovare rimedio "in primis" rilanciando i programmi scolastici di educazione civica, diritto e geografia, per far sì che le nuove generazioni crescano con la consapevolezza di cosa significhi veramente l'Unione europea, ovvero, in ultima battuta, una coerente risposta alla necessità di mantenimento della pace e della coesione sia all'interno del Vecchio continente, sia all'esterno di esso come baluardo contro fenomeni deleteri come guerre, conflitti etnici e religiosi, migrazioni di massa, terrorismo, contro i quali la maggior parte dei singoli Stati membri, da soli, non riuscirebbe a reggere l'onda d'urto.

La consapevolezza di una tale base fondamentale è la condizione necessaria ma non sufficiente per la creazione di un sentimento comune di cittadinanza europea. È condizione necessaria in quanto non marginalizzerebbe/svilirebbe la (presunta) conoscenza dell'UE solo come un'organizzazione che permette gli scambi di giovani studenti, che permette di viaggiare senza passaporto, che con la moneta unica rende tutto molto più facile, che (per i più attenti), ha contribuito alla creazione di una nuova linea della metropolitana o di un ponte stradale. Se questi ultimi rappresentano gli impatti concreti e pratici dell'Unione europea nella vita quotidiana, senza dubbio importantissimi in quanto innescano un meccanismo per così dire "deduttivo" in base al quale comprendere l'importanza dell'UE, basare un sentimento di affiliazione all'Unione europea su elementi così tangibili implicherebbe, in realtà, una reiterazione della prospettiva funzionalista. Se quest'ultima è stata la traiettoria ed i binari lungo i quali il "treno" dell'Unione europea è andato avanti, da più parti e con accenti non ignorabili, si evidenzia sempre più la necessità di procedere oltre ed in una duplice direzione.

La prima direzione che si può (continuare a) seguire è di tipo funzionalista: efficace ed efficiente, coppia di lemmi che il concreto vocabolario del senso comune impone, la matrice funzionalista ha sfruttato meccanismi *bottom-up* di facile gestione, come l'economia o gli strumenti giuridici, imponendo un'integrazione guidata dal contenuto democratico piuttosto residuale ma sviluppando un *framework* stabile e (per qualche modo) anche irreversibile. I detrattori di questo approccio non hanno fatto i conti con la storia dell'integrazione dell'Europa: questo sistema, geniale applicazione del meccanismo della mutua convenienza su una scala di proporzioni ragguardevoli, ha permesso una veloce costruzione di basi giuridiche ed economiche solide: guidare un continente verso un'integrazione che venne percepita, sin da subito, necessaria e ineludibile a causa di più fattori endogeni ed esogeni, senza meccanismi facili da "amministrare", sarebbe stato molto più complesso. L'errore, che forse ancora oggi viene commesso, è nel considerare questa tipologia meccanicistica, funzionalistica ed orizzontale, come l'unica via di procedere. La direzione di matrice funzionalista dell'integrazione deve essere intesa come il modo attraverso il quale si possa giungere alla costruzione di un'impalcatura stabile che, però, come l'architettura degli ambienti urbani periferici, attende di essere riempita. Per questo è necessario andare in profondità nel processo di rafforzamento dell'Unione rispetto a nazionalismi, isolazionismi e separatismi ormai ricorrenti.

Ipotizzare una reale federazione di Stati è oggi pura utopia, dato che ogni Stato membro ha una (legittima) reticenza di salvaguardare il proprio retaggio istituzionale e politico di Stato Nazionale e Stato di diritto, che certamente non renderebbe agibile una fusione di Stati in un *unicum*. Più percorribile sarebbe la prospettiva federalista che abbracci, in una sola visione d'insieme, anche gli ambiti della Politica estera e della Politica di difesa, la politica tributaria e fiscale, il welfare e l'istruzione, con un'omogeneizzazione ed armonizzazione di questi ambiti nell'*unicum* europeo, salvaguardando le autonomie statali e statuali. Qualsiasi siano i contenuti ed i tempi e il grado di accorpamento ed integrazione federalista potrà avere, non è possibile non rendere nuovamente protagoniste e decisive le volontà popolari, le opinioni politiche, le forze sociali e culturali che rappresentano, assieme alle istituzioni nazionali, la vera architrave su cui si fonda l'Unione europea.

Come noto, nell'impalcatura istituzionale dell'Unione europea, le tre principali Istituzioni, quali Commissione, Parlamento e Consiglio, rispecchiano, in qualche modo, tre grandi forze: il Consiglio che si propone come una grande camera di concertazione dei governi, la Commissione che è il braccio (ma spesso e sempre più anche la mente) dell'UE, dandole vita e garantendo gli interessi dell'UE stessa ed il Parlamento che dovrebbe rispecchiare la *vox populi*. La storia ci ha dimostrato come questa impalcatura, sino alle ultime elezioni del Parlamento europeo, è stata molto efficiente soprattutto dalla prima fase dell'integrazione, ovvero un'integrazione funzionalista, ma poco efficiente dal punto di vista dei meccanismi istituzionali nella direzione di una Unione in cui partecipazione, solidarietà, coesione economica e sociale rappresentano gli elementi decisivi e caratterizzanti l'Unione come polo di attrazione negli equilibri mondiali. La Commissione europea è stata l'unica istituzione in grado di dare unicità ontologica all'UE dato che essa *porta avanti gli interessi dell'UE* in quanto tale ma, in questa sua forza caratterizzante, è stata spesso accusata di autarchia. In realtà, così come nel discorso generale è errato attribuire responsabilità non proprie all'UE, nel discorso più istituzionalistico e più dettagliato, non è corretto sostenere posizioni di contrasto globale alla Commissione. Quest'ultima nasce come braccio operativo dell'UE i cui interessi, nei confronti degli Stati membri e del resto del mondo, sono salvaguardati dalla stessa Commissione. Il problema non è in questa impalcatura istituzionale: sarebbe stato difficilmente ipotizzabile un disegno istituzionale dalla vasta portata economica, giuridica, sociale, geografica e culturale quale è quello che rappresenta l'UE, senza la presenza di un braccio operativo essenziale quale la Commissione europea. Il problema è individuabile nella mancanza di un giusto bilanciamento della *vox populi* rappresentata ed espressa dal Parlamento europeo. Quest'ultimo, nel gioco di vasi comunicanti del bilanciamento fra i poteri ed istituzioni europei, ha sempre avuto un DNA poggiato su un terreno piuttosto accidentato e scosceso. Questo spesso ha fatto sì che in molteplici mass media e tra gli addetti ai lavori, l'assemblea europea sia stata descritta anche come una sorta di sterile cassa di risonanza delle pubbliche opinioni nazionali o come un sovrappiù perché nel puzzle dell'impalcatura istituzionale era necessario, come *must have* almeno formale, una qualche entità che garantisse la presenza della *vox populi* senza la quale l'intera geografia istituzionale avrebbe palesemente mancato di qualcosa di essenziale. In pratica, agli occhi dei più europeisticamente pragmatici, tale entità è stata solo un tassello di un mosaico più ampio rappresentato dalle altre istituzioni europee. La forma, la necessità di prendere in considerazione almeno istituzionalmente la *vox populi*, ha sopraffatto, molto spesso, la sua reale implementazione. Dunque, *ipso facto*, l'impalcatura istituzionale iniziale ha ottemperato formalmente alla necessità del Parlamento e ciò per rendere più (socialmente ed istituzionalmente) accettabile l'impalcatura stessa.

Solo di recente, le dinamiche delle attuali elezioni politiche del Parlamento europeo del 2014 hanno dato vita ad un nuovo scenario, investendo la nuova Commissione gli eco con i risultati delle elezioni politiche e i nuovi equilibri che si sono venuti a creare in tanti degli Stati nazionali.

Le cause che hanno generato questo sbilanciamento a favore della Commissione sono tante e non trascurabili ma non sarebbe corretto addebitarle ad uno strapotere della Commissione europea. Esse risiedono, in ultima analisi, nella difficoltà dell'oggetto stesso della partecipazione democratica, che non è un elemento ontologicamente maneggia-

bile in maniera "semplice" attraverso un'ottica *bottom-up*. In aggiunta, la *vox populi* è qualcosa di difficilmente codificabile e circoscrivibile, è una sorta di energia di fondo e, come tale, è potente e dirompente: la sfida di dar voce ai sentimenti democratici rappresenta sempre una sfida che però è possibile continuare a non raccogliere e non far circolare nel cuore delle istituzioni d'Europa.

Tuttavia, si può essere sicuri che, anche se ci fosse stato *ex ante* un atteggiamento più speculare tra *policy*, *politics* e *strategy* UE e *vox populi*, il sentimento di affiliazione e di cittadinanza europee avrebbe raggiunto maturità e si sarebbe solidificato? In altri termini, se i meccanismi e le architetture istituzionali dell'UE avessero, sin da subito, preventivato una più facile modalità di raccordo e di elezioni dirette, il *deficit democratico*, incubo che aleggia sull'UE tanto sotto l'aspetto metafisico quanto con contorni ed effetti spaventosamente pratici, sarebbe stato effettivamente minore?

Non ne possiamo esserne certi. Forse, in alcuni Paesi che, attualmente, secondo le statistiche dell'Eurobarometro, campeggiano come più europeisti, come più informati sulle dinamiche dell'UE, probabilmente, ci sarebbe stato un continuo aumento in termini di partecipazione e consapevolezza nelle opinioni pubbliche nazionali rispetto alle dinamiche, alle politiche, alla vita stessa delle Istituzioni europee. Ma ciò non vale per tutti gli Stati dell'UE. Ciò dimostra come, in realtà, siamo dinanzi ad un circuito negativo che si autoalimenta. È per questo che bisogna continuare seguendo la duplice direzione dell'integrazione, in orizzontale, con una sempre maggiore armonizzazione (in campi caratterizzanti le politiche dell'Unione a livello globale), ed in verticale, approfondendo il dibattito e solidificando la consapevolezza di essere europei.

Quest'ultima azione non significa, ovviamente, semplice propaganda pro-europea, acritica e decontestualizzata. Significa, invece, giungere ad un rafforzamento dell'identità culturale europea che è, a sua volta, composta dal mosaico multicolore delle screziature delle diverse culture nazionali che compongono il complesso ed affascinante caleidoscopio europeo, sapendole integrare, facendole interagire, operandone una felice sintesi che non sia omologante né de-caratterizzante sotto il profilo delle molteplici identità. Solamente partendo dal sostrato sociale e culturale è possibile giungere ad una reale consapevolezza dell'essere europei e così facendo, contrastare fenomeni politici interni che espongono le *audience* e, dunque, gli elettori, a spinte populistiche, qualunquistiche e soprattutto semplificatorie nei confronti dell'UE. Una base condivisa di livello sociale e culturale costituirebbe, in altri termini, un solido scudo omogeneo sul quale i germi delle contrapposizioni politiche interne, che spesso utilizzano l'UE come bersaglio polemico o come inutile terreno di battaglia per portare avanti contrapposizioni ideologiche esterne e lontane dell'UE stessa, non riuscirebbero ad agire facilmente.

Per dare un contributo in questa direzione, gli sforzi dell'UE sono notevoli. Già con l'Anno europeo dei cittadini, l'UE ha organizzato momenti di confronto e di dialogo con la cittadinanza europea, portando avanti questa filosofia del dialogo anche nel 2014 e nel 2015.

Da parte nostra, il Centro Europe Direct LUPT dell'Università degli Studi di Napoli Federico II ha, sin dalla sua istituzione nel 2013, sostenuto, come *mission* istituzionale e per convinzione del proprio management, l'UE in quest'operazione più ardua e soprattutto

più difficile. La difficoltà nasce dalla filosofia che è sottesa alle azioni del Centro Europe Direct LUPT: la focalizzazione sui contenuti.

È indubbiamente più semplice, ma anche meno efficace, spostare i vettori delle nostre attività dalla comunicazione alla semplice informazione. Come tale, l'informazione è un processo monodirezionale, importante e necessario ma non per questo sufficiente, specialmente in questo particolare momento storico nel quale lo scenario dell'informazione e della comunicazione sembra essere affetto, in quasi tutti i campi ivi compreso quello dell'UE, dalla sindrome TMI – *Too Much Information*. Notizie spot, in un *surplus* comunicativo, che si perdono nel *mare magnum* dell'attuale comprensione e decodifica del lettorato il quale, molto spesso, non è in grado di decodificare le informazioni acquisite. Per questo è necessario andare più in profondità, generando contenuti. I contenuti sono l'unica forma di comunicazione che riesce a sorpassare la TMI e a catalizzare l'attenzione dell'*audience*.

Se questa costante attenzione per i contenuti ha conformato le nostre attività di comunicazione dal 2013, nel 2015 abbiamo pensato di aggiungere una nuova strategia: abbinare, ad una vasta produzione editoriale tipica del Centro, anche il supporto della web radio.

Da sempre, infatti, il Centro Europe Direct LUPT è stato sensibile alla generazione di contenuti scritti attraverso un'attività di editing online con il proprio portale, potenziata poi dai *social media* e dalle piattaforme di *storytelling* che permettono di tradurre in termini contenutistici, i numerosi eventi e convegni organizzati, patrimonializzandone i contenuti realizzati.

Parallelamente, sempre nel 2015, il nostro principale strumento di *content management*, la *newsletter*, ha avuto un *restyling* completo a livello di contenuti e di grafica, divenendo RISE – Rivista Internazionale di Studi Europei – ovvero una pubblicazione di alto profilo scientifico e di matrice internazionale che è dedicata all'approfondimento.

“Approfondire”, ovvero *andare più in fondo*, è un termine poco usato nel campo della comunicazione proprio perché il campo della comunicazione e dell'informazione sono ormai prese da una compulsiva tendenza alla velocità ed alla necessità: il marketing sembra imporre tempi di fruizione sempre più risicati e livelli di comprensione sempre meno avallati.

In realtà, proporre approfondimenti significa aprire delle parentesi le quali, come l'occhio del ciclone, permettono di arrestare per un momento il flusso onnipresente ed onnipotente della comunicazione e tentare di gettare luce sui fenomeni che ci circondano.

Questo discorso appare ancora più cogente nel caso dell'Unione europea, la cui complessità (e dunque difficoltà di comunicazione) è palese ed oggettiva. Puntare sulla superficialità nella narrazione dell'Unione europea stessa significa esporla a facili manipolazioni semantiche a cui i media e, soprattutto, la classe politica nazionale ci ha purtroppo abituati. Al contrario, invece, l'UE necessita di momenti in cui il fruitore può prendere respiro dal vortice delle informazioni che decide di fruire e può comprendere quali ne siano i contenuti caratterizzanti e i messaggi contenuti.



In un tale discorso, che potrebbe risuonare anche come anacronistico, è necessario però non scendere dalla parte opposta, ovvero rinchiudersi nella torre d'avorio elitaria della comunicazione. Al contrario, è stato necessario trovare un modo per conciliare il *trend* di focalizzazione e di approfondimento con mezzi di comunicazione al passo con i tempi.

La letteratura ha dimostrato che, inaspettatamente, il *medium* che sembrava il parente povero della TV e di internet, ovvero la radio, fosse destinata a scomparire. Al contrario, al di fuori di ogni aspettativa, la radio è riuscita a sopravvivere e a reinventarsi, riuscendo ad evadere il pericolo della cannibalizzazione mediale che sembra invece aver affranto altri mezzi di comunicazione.

È per questo che è stata scelta una web radio, gestita da giovani, tra l'altro e, anche in virtù dell'appartenenza alla stessa componente istituzionale, il Centro Europe Direct LUPT ha collaborato con la radio dell'Ateneo federiciano, F2 RadioLab.

Una radio dei giovani, per i giovani, fatta da giovani, con un target importantissimo anche per l'UE, ovvero i giovani / *first voters*; F2 RadioLab è stato un luogo di creativa contaminazione per la creazione di due format, ovvero **“Le Pillole d'Europa”** e **“Di cosa parliamo quando parliamo d'Europa”**. Le “pillole” hanno costituito un eccellente meccanismo per la generazione di contenuti prevalentemente informativi: della durata di due/tre minuti, sono state prodotte una serie di pillole mensili che sono andate in *loop* ogni mese sui temi più disparati: progetti, iniziative, alcuni mesi tematici dell'Anno europeo per lo Sviluppo, opportunità. “Di cosa parliamo quando parliamo d'Europa” è stata invece una finestra di vero e proprio approfondimento, nella quale si sono alternati professori, esperti, funzionari dell'UE su determinate tematiche: una serie di interviste, una al mese, che ha permesso di creare momenti di approfondimento, discussione, dibattito.

Questo testo vuole patrimonializzare alcune delle esperienze più significative che si sono succedute dinanzi ai microfoni della radio federiciano in situazioni di approfondimento rivolte agli ascoltatori *online*.

Così facendo, il Centro Europe Direct LUPT dell'Università degli Studi di Napoli Federico II continua a dare il suo contributo nel senso dell'approfondimento e della generazione di contenuti utili per procedere ancora in avanti, verso il sogno di un'Europa Unita e che sappia rispondere con determinazione, equilibrio e partecipazione alle grandi sfide del nuovo millennio.

In rapporto al nuovo Piano di Azione 2016, il Centro andrà ad arricchire il proprio ruolo con un nuovo strumento editoriale, un vero e proprio “sistema editoriale integrato” denominato EUROPAROLE.

EUROPAROLE nascerà nel 2016 come “marchio-ombrello”, per unificare e sostanziare i tanti contenuti scientifici, culturali e comunicativi del Centro Europe Direct LUPT dell'Ateneo federiciano; EUROPAROLE sarà finalizzato alla messa a sistema dei numerosi sforzi editoriali e di produzione di contenuti che nascono dal “serbatoio di intelligenze” e dal ricco capitale umano in dotazione al Centro, anche attingendo al substrato multidisciplinare ed interdisciplinare consolidatosi nel tempo all'interno del Centro di Ricerca “Raffaele d'Ambrosio” L.U.P.T. che è la struttura dell'Ateneo federiciano all'interno della quale è incardinato Europe Direct LUPT. Tutto ciò allo scopo di andare oltre ed al di là

della semplice informazione, nella piena consapevolezza che ci unisce tutti all'interno del Centro "Raffaele d'Ambrosio" LUPT, che il trasferimento della conoscenza al territorio è al tempo stesso una *mission* imprescindibile per qualsiasi struttura di produzione di conoscenza ma anche una originale e caratterizzante chiave ermeneutica per comprendere il territorio stesso, per leggerlo correttamente, per coglierne i valori, identità e potenzialità in termini di sviluppo e di coesione economica e sociale.

# Fatta l'Europa facciamo i cittadini europei

di Maria Esposito

Alla luce dei tragici fatti di Parigi dello scorso 13 novembre 2015, per ribrezzo, per ribellione, per solidarietà, per paura ci siamo sentiti Europei, ci siamo scoperti Europei, *ci siamo ritrovati* sensibili obiettivi europei. Ma per quanto indignati e solidali, compatti al grido d'orrore, certi di dover rendere giustizia agli innocenti barbaramente uccisi, di non doverci piegare al terrore e di dover fare fronte comune con le altre nazioni europee nella lotta contro le azioni di terrorismo dell'Isis, abbiamo comunque preso le distanze. Distanze innegabili non solo nel pensiero e nell'animo di gran parte dei cittadini italiani, ma anche nella scelta delle strategie di intervento e di difesa nazionali. Molto appartiene al modo di essere del popolo italiano. Molto è perché siamo unicamente Italiani e solo talvolta o in alcune occasioni Europei. Che significa?

Si parla tanto di Europa. Molto attraverso i media. Telegiornali e radiogiornali nazionali riportano in ogni edizione almeno una notizia sull'Europa. Ogni giornale quotidiano riserva come minimo una pagina al giorno all'Europa. Ma quali notizie trattano? Cosa si dice quando si parla dell'Europa, dell'Unione europea? In realtà i media riservano esclusivamente spazio ai politici e alla politica europea e alla cronaca che riguarda quest'area geopolitica, a meno che non accadano eventi clamorosi. Per di più trattano le tematiche europee ancora come 'politica estera'. È il grande limite, il grande duplice equivoco. Non è l'Europa, l'Unione europea in sé, oggetto delle informazioni. Quell'Europa che ancora oggi, a 65 anni dalla fondazione della prima comunità di paesi europei, a tanti Italiani riesce difficile capire che gli appartiene. A tanti riesce difficile sentirsi cittadini dell'Europa e non è un disagio, un *limite* solo degli Italiani. La gran parte delle notizie diffuse, delle comunicazioni, riguardano, dunque, le azioni della politica europea. E politica, spesso, è anche la notizia di cronaca: un esempio, la questione dei migranti. Una terribile vicenda che da anni ci travolge, anche se oggi purtroppo o per fortuna non riguarda più soltanto l'Italia. Lo scenario è cambiato, e anche, in parte, le azioni politiche al riguardo...

Una politica, quella europea, che ci coinvolge ma sembra non attivamente, una politica quasi subita. Di contro dell'Europa unita, delle tematiche europee, del perché dobbiamo essere europei, del perché siamo in questo grande contenitore geopolitico del Vecchio Continente si dice poco. Questa non conoscenza comporta la difficoltà di formare una vera coscienza europea. Ovviamente la responsabilità non è solo dei media. Probabilmente le campagne informative relative alla costituzione dell'Unione europea, alle sue strutture e ai diritti e ai vantaggi per i cittadini e per gli stati membri sono state insufficienti e poco efficaci. Evidentemente non si è insistito nel promuovere azioni mirate ad educare alla cittadinanza europea, soprattutto attraverso strategie di educazione cosiddetta 'dal basso', e a partire dalla scuola. Infatti, ancora si parla d'Europa per aneddoti, per luoghi comuni, per sentito dire: amica? Nemica? in fondo una sconosciuta. L'Europa è vista come altro da noi, un'entità talvolta identificata in diversi Paesi come esempio di ordine e di organizzazione, un'aguzzina verso l'Italia e altre Nazioni europee, un'opportunità per i finanziamenti che riesce ad erogare. L'Europa dei media è l'Europa di Bruxel-

les e continua ad essere distante; un pugno di uomini e donne 'stranieri' che pare dettino legge negli altri Paesi, un insieme di bandiere, di palazzi, di diktat e sacrifici imposti che genera poche simpatie e talvolta anche avversione. Sicuramente dà vita ad un sentimento ondivago, incoerente e incostante. Perché non crea aspettative positive, dà poche, incerte speranze soprattutto alla popolazione più adulta. In realtà, non si sa bene di cosa si parla quando si parla di Europa. E la non conoscenza non riguarda solo gli italiani ma in generale cittadini di tutte le nazioni comunitarie e di tutte le fasce d'età. L'Europa è ancora un insieme di realtà eterogenee, con un processo di integrazione per ora incompiuto.

Sicuramente l'Unione Europea viene mal comunicata dai media e dalle sue stesse istituzioni proprio a discapito dell'identità europea. Un gap formativo e informativo che non consente, quindi, la formazione di una coscienza europea. E, soprattutto in un periodo di crisi, mancando una coscienza sovranazionale, l'imposizione di misure di austerità contrarie alla volontà popolare porta, in molti Stati membri, a percepire l'UE come istituzione esterna. Inoltre, dal momento che per molti l'Europa è una realtà distante e difficile da comprendere, di rado i cittadini rivendicano il diritto di essere informati. Comunicatori, media e attori pubblici hanno più difficoltà, e si adoperano di meno, a raggiungere un pubblico che sembra essere poco interessato.

Così, i cittadini spesso non sanno bene cosa sia l'Unione europea, non capiscono e non sono in grado di incidere sul sistema europeo perché non conoscono i meccanismi che consentirebbero loro di farlo. In molti c'è un'assoluta mancanza di consapevolezza del proprio essere cittadini europei, con pieno diritto di influire nella vita dell'UE. Di conseguenza non c'è grande partecipazione democratica alla vita dell'Unione europea.

Sembra quasi che non siano stati compresi vicende e anni di storia. Vero è che molti europei considerano le esperienze del 20° secolo esperienze del passato. Prova di questo è il fatto che più del 20 per cento dell'elettorato europeo ha votato per partiti antieuropei e formazioni estremiste, mostrando di non conoscere la storia o di aver rimosso le ragioni per cui ha avuto vita l'Unione europea. La Comunità europea è nata per garantire pace e prosperità. Un brevissimo excursus: il 9 maggio 1950 Robert Schuman, ministro degli esteri del Parlamento francese, e Jean Monnet, politico francese, proposero la creazione di una federazione europea e il primo passo fu la nascita della CECA-Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio con un trattato dell'aprile 1951 a cui aderirono Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo, Italia e Paesi Bassi. Gli ideali della CECA erano pace, prosperità e sovranazionalismo. La CECA, organismo economico ai quali si aggiunsero aspetti politici, aveva apportato molti vantaggi agli stati membri così nel marzo 1957 vennero istituite la Comunità Europea per l'energia atomica - Euratom e la CEE - Comunità Economica Europea, che aveva l'obiettivo di creare un mercato unico abolendo le dogane. Ad entrambe aderirono gli stessi stati della CECA e si cominciò a parlare di Europa dei sei. Il 1° gennaio 1973 aderirono Danimarca, Irlanda e Regno Unito. Nel 1981 aderì la Grecia, mentre il Portogallo e la Spagna aderirono nel 1986. Il trattato di Maastricht sull'Unione europea nel 1992 e il trattato di Amsterdam nel 1999 si preoccupano di come proteggere l'ambiente e di come i paesi europei possano collaborare in materia di difesa e sicurezza. Dal momento che l'unione non era più soltanto economica a Maastricht venne adottato il nome di UE. Nel 1995 aderirono all'UE tre nuovi Stati membri: Austria, Finlandia e Svezia. Attualmente gli stati membri sono 28.

Cosa sarebbe oggi l'Europa, sia politicamente che economicamente, se non fossero nate le Comunità europee? Come sarebbero oggi i rapporti tra le varie Nazioni senza la lungimiranza di Monnet, Schuman, Spinelli, Adenauer, Spaak, De Gasperi? E' sufficiente la forza della storia per una generazione di giovani che non ha conosciuto la guerra o le invasioni e le devastazioni militari?

L'Unione Europea mantiene fede, anche se spesso con fatica, ai valori sui quali si fonda ed ha costruito la *propria esistenza*: stato di diritto, libertà, dignità della persona, solidarietà, giustizia sociale, pacifica *coesistenza di culture diverse*. Valori che hanno permesso a Nazioni in perenne conflitto di abbandonare le armi e di allearsi per costruire pace e sviluppo.

Un'idea aggiornata e precisa di come percepiscono e si relazionano con l'Unione Europea i cittadini dell'Europa la danno i primi risultati dell'indagine Standard Eurobarometer effettuata dalla Commissione europea nella scorsa primavera. L'inchiesta ha coinvolto 31.868 persone degli Stati membri e dei Paesi candidati. Anche se le percentuali sono ancora basse, il trend è in crescita: aumentano gli europei che hanno un'immagine positiva della UE ed è cresciuta la fiducia nell'Unione Europea.

Le priorità per i paesi in via di sviluppo, nell'analisi degli europei in generale, sono 'la pace e la sicurezza' (per il 36%), 'la democrazia e i diritti umani' (per il 25%) e 'la crescita economica' (per il 20%). Gli italiani, invece, mettono al primo posto 'la crescita economica' (34%), al secondo 'pace e sicurezza' (30%), al terzo 'democrazia e diritti umani' (25%).

Il 58% dei cittadini è ottimista sul futuro della UE; il 2% in più rispetto all'indagine svolta a novembre 2014. Il numero di europei che dichiara di avere un'immagine positiva della UE è passato dal 39%, del novembre 2014, al 41% del maggio 2015. È salito al 40% (con un aumento di 3 punti percentuali dal precedente sondaggio) il numero di europei che dichiarano di aver fiducia nell'Unione europea. Aumentano di 2 punti percentuali, hanno raggiunto il 42%, i cittadini che ritengono che la loro voce abbia un peso nella UE.

Più di un europeo su quattro (26%, +4 punti), in relazione alle situazioni economiche nazionali, si dichiara ottimista sui prossimi 12 mesi. Più di due terzi degli europei, il 67%, si sentono cittadini dell'UE. Infine, il desiderio degli europei di conoscere meglio i loro diritti di cittadini dell'unione europea è cambiato poco, si attesta al 69%, un punto in più rispetto al 2014.

Anche se la percentuale è aumentata poco dall'ultimo sondaggio, i  $\frac{3}{4}$  degli intervistati desiderano avere maggiori informazioni, il che significa che sono comunque in molti a voler approfondire, a voler sapere di più del sistema Europa e delle sue istituzioni. Le competenze civiche, che si fondano su una solida conoscenza dei valori sociali e dei concetti e assetti politici, consentono di partecipare pienamente alla vita sociale e politica dell'Europa. Il possesso delle giuste conoscenze e competenze aumenta l'impegno e la partecipazione.

Perché ciò avvenga è necessario che l'informazione al cittadino sia corretta e costante. Gli strumenti che possono essere utilizzati oggi sono molteplici. La televisione rimane ancora la più diffusa, insieme alla radio, e il web, la rete, cattura sempre più persone. Non bisogna dimenticare la vastità dei territori, la differenza di lingue, cultura, livelli di istru-

zione e le fasce d'età. Non va tralasciato nessuno strumento di comunicazione, neppure il cartaceo.

Per instaurare un dialogo diretto con i cittadini, formarli e informarli, sicuramente vanno utilizzati di più e meglio anche i social media, film e fiction possono offrire un interessante contributo, vanno proposte più occasioni di approfondimento e sfruttata l'interattività.

Tanto è stato fatto ma molto ancora si deve fare. Un'iniziativa interessante, un esempio tra tanti, un programma radio promosso un po' di tempo fa da European Broadcasting Union, Prix Europa e Commissione europea dedicato alla ricchezza delle lingue in Europa, realizzato con contributi radiofonici di tutti i Paesi.

La radio è un buon mezzo, forse il mezzo ideale, per diffondere cultura, per formare e informare. Adatto a tutte le età, è versatile ed ha più versioni.

Alla luce dell'esigenza di 'comunicare l'Europa' per informare opportunamente i cittadini europei, il Centro Europe Direct Lupt dell'Università Federico II in collaborazione con il laboratorio radiofonico d'Ateneo, F2 RadioLab, ha realizzato e diffuso via web due format 'Pillole d'Europa' e 'Di cosa parliamo quando parliamo d'Europa'. In una manciata di minuti con contenuti mirati oppure in tempi più lunghi con trasmissioni tematiche e l'ausilio di esperti, il Centro europeo federiciano ha sperimentato un'iniziativa di grande rilievo sul piano informativo ed educativo, e sulla scia dell'interesse suscitato e del gradimento ottenuto, si appresta insieme alla compagine di F2 RadioLab, che coinvolge tanti studenti, a dar vita al nuovo piccolo palinsesto per l'Europa che, sempre più, ha bisogno di nuovi entusiasmi e linfe vitali per affrontare le odierne sfide che la preoccupano e minacciano dall'esterno ma, soprattutto, dall'interno. La recente Brexit è un tassello del mosaico di diversità europea che si è staccato ma la cultura e la comunicazione, grazie al loro potere cementante, possono e devono riuscire a rinsaldare quest'Europa che ha trovato, da sempre, nella sua Unione, la forza di andare avanti e superare le difficoltà.

# Una radio che racconta l'Europa

di Pier Luigi Razzano

Nata nel 2004 come strumento di comunicazione e orientamento per la comunità scolastica e universitaria, [F2 RadioLab](#), la web radio ufficiale dell'Università degli Studi di Napoli, ha avuto tra i suoi principali obiettivi una costante apertura verso una platea sempre più vasta, non solo accademica, raggiungendola attraverso un mezzo agevole, immediato, quale quello radiofonico, che cambia, cresce, si evolve grazie alle nuove tecnologie, e si integra con altri mezzi, come i social media.

Così F2 RadioLab, in onda 24 ore su 24, ha arricchito il proprio palinsesto con un programma interamente dedicato all'Europa, per raccontare tutti gli aspetti, le iniziative, le occasioni offerte dall'Unione Europea. Però prima di entrare nel dettaglio del format "[Di cosa parliamo quando parliamo d'Europa](#)" nato in collaborazione con il [Centro Europe Direct Lupt](#) della Federico II, è necessario compiere un passo indietro che illustri l'identità e la linea editoriale del laboratorio radiofonico di Ateneo.

F2 RadioLab si inserisce all'interno del panorama universitario italiano come un unicum, un progetto pioniero che attraverso operatori del settore della comunicazione offre agli studenti provenienti dai 26 Dipartimenti che compongono l'Ateneo Federico II, un corso di formazione in aula per le figure di speaker, redattori, fonici, postproduttori, programmatori musicali, ovvero un insegnamento strutturato su tutti i ruoli che compongono una redazione radiofonica e rendono possibile la messa in onda di ogni programma. Infatti, dopo il periodo trascorso in aula, gli studenti sono pronti per proseguire nel loro percorso formativo mettendo in pratica le professionalità acquisite. Gli studenti al regolare percorso di studio affiancano così una dimensione professionalizzante, e sono, dunque, in grado di creare un programma radiofonico, realizzare spot, jingle, gestire i contenuti e le informazioni di carattere istituzionale, scientifico e di costume.

Ogni studente è una singola e consapevole, soprattutto professionale, parte in gioco che diventa lavoro di squadra. Un corpo unico che si traduce in trasmissioni in diretta, interviste.

Per questo F2 RadioLab è la radio degli studenti per gli studenti che si interrogano sul presente, intercettano i cambiamenti, gettano già l'occhio e la percezione fuori l'università per comprendere il proprio futuro e i mille aspetti della società.

E il presente di ognuno di loro, le opportunità date da un mondo in continuo cambiamento, passa per l'Europa. Ma ciò non riguarda solo gli studenti, ma anche i docenti, ospiti delle trasmissioni di F2 RadioLab, che comunicano il loro sapere attraverso il mezzo radiofonico e digitale; uscendo anch'essi, così, dall'Ateneo.

\*\*\*

L'Europa come frontiera estesa, lo spazio comune che ha un orizzonte sempre più esteso, che bisogna continuare a esplorare.

Questa è stata l'immagine iniziale dei ragazzi della redazione di F2 RadioLab dalla quale partire per la successiva realizzazione di un programma che divenisse sportello informativo, una finestra affacciata sulle tante attività dell'Unione Europea, illustrata da studenti per gli studenti. Dare informazione dei bandi, delle opportunità lavorative, le nuove normative, gli eventi di sensibilizzazione, ma anche come è composto il Consiglio Europeo; fornire approfondimenti sulla nascita e sul senso delle radici di una comunità sempre più vasta.

Così è nato il programma di F2 RadioLab: a cadenza giornaliera, in onda ogni due ore, in formato audio, dalla breve, ma incisiva durata, non più di tre minuti, inserito all'interno del flusso musicale e delle altre trasmissioni, affiancato da articoli e schede pubblicate sul nostro sito, e disponibile anche in formato podcast.

È nato "Di cosa parliamo quando parliamo d'Europa", a partire da una domanda semplice, immediata che ci siamo posti insieme a la redazione (vanno ringraziati tutti gli studenti che compongono la redazione di F2 RadioLab, nello specifico Maria Silvia Assante, Andrea Cascella, Silvia Di Bello, Ilaria Errico, Giovanna Giugliano, Mauro Verde, realizzatori del programma).

Di cosa parliamo quando parliamo d'Europa?

Un quesito che centrasse subito il segno e il senso, per andare dritti al cuore dell'argomento, e spiegare nel dettaglio un quadro ampio, articolato, come l'Unione Europea. Poi è caduto il punto di domanda. Il passo in avanti è stato compiuto. Questo il procedimento lavorativo: partire da riunioni di redazione durante le quali lo studente si poneva una, spesso più di una domanda.

Da lì, in gruppo, con gli altri studenti, si cercava la risposta che contenesse tutte le informazioni necessarie, frutto di un accurato lavoro che diventasse illustrazione per l'esterno: spiegare a noi stessi per spiegare agli altri. A tutti coloro che si pongono interrogativi e cercano una risposta che voglia eliminare dubbi.

Siamo partiti dal più semplice quesito: che cosa è l'Unione Europea? Poi: come è composto il Consiglio? E man mano siamo entrati in ambiti più specifici: abbiamo spiegato cosa è l'ICE (Iniziativa dei Cittadini Europei), da quando fu introdotta nel trattato di Lisbona; iniziative come "Horizon Prizes" e l'anno dell'Expo a Milano; affrontato l'argomento del mercato unico digitale europeo; e ancora concorsi, come "Juvenes Translatores", per giovani traduttori; iniziative del Parlamento Europeo e del Consiglio per promuovere l'occupazione giovanile, nello specifico "YEI (Youth Employment Initiative); approfondito l'ampiezza del raggio d'azione dell'Unione Europea spiegando l'anno europeo per lo sviluppo; e poi come opera, come è articolato il Centro Europe Direct.

In più, una volta a mese, F2 RadioLab, all'interno della propria diretta giornaliera, in onda dalle 11 alle 13, ha aperto un'ulteriore finestra con interviste a numerosi ospiti, fornendo uno spazio più ampio, con possibilità di dibattito, immediate risposte e efficaci approfondimento su tutti gli argomenti trattati.

Così abbiamo intervistato il professor Guglielmo Trupiano, responsabile e direttore del Centro Europe Direct; la professoressa Marisa Squillante, direttrice dell'area di Identità



Classiche dell'UE; Natalja Montefusco, Capo settore comunicazione reti e informazione della Rappresentanza in Italia

Pierre Ecochard, consigliere economico della Commissione europea Rappresentanza in Italia; Antonia Carparelli, consigliere economico della Commissione europea Rappresentanza in Italia; Mariano Bonavolontà, culture management e rapporti con la Rete Europe Direct.

Tante voci, sempre più testimonianze che hanno ampliato la comprensione dell'Europa. E continueranno a farlo.

**PIER LUIGI RAZZANO** scrive per il quotidiano La Repubblica e coordina la redazione di F2 RadioLab, la radio dell'Ateneo Federico II.

Pier Luigi Razzano

# Il concetto di cittadinanza alla luce della conoscenza del Tardoantico

*di Marisa Squillante*

La storia dell'ospitalità ha dei momenti fortemente oscillanti attraverso i secoli, basti pensare a come veniva accolto lo straniero ad Atene o alla forte propensione all'inclusione da parte del popolo Romano. Attualmente il problema dell'emigrazione è il più scottante che stia affrontando la comunità europea. Nella maggior parte dei paesi europei, la percentuale della popolazione straniera varia dal 2,5 al 9%<sup>1</sup>. La percentuale si abbassa sotto il 2,5 % nella maggior parte dei paesi che sono entrati a far parte dell'Unione europea il 1° maggio 2004 mentre supera il 20% in Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Liechtenstein. La maggior parte degli immigrati arrivano dai paesi terzi, eccetto in Belgio, Irlanda e Lussemburgo dove i più numerosi sono i cittadini di altri stati europei. L'Africa è il continente da cui proviene la maggior parte degli immigrati in Francia, Italia e Portogallo, mentre la Spagna ne accoglie molti provenienti dall'America. Nonostante il Trattato dell'Unione europea 18 marzo 2006. dichiara che l'Ue deve essere costruita come «un'area di libertà, sicurezza e giustizia» bisogna riconoscere che questo ragionamento mentre sembra essere valido per i cittadini europei non lo è sicuramente per le migliaia di migranti che si muovono sul territorio europeo. Con le politiche e le pratiche messe in atto negli ultimi anni da molti governi europei, il tanto decantato concetto della "protezione di rifugiati e migranti" sembra piuttosto essersi trasformato in una protezione "da" rifugiati e migranti e i terribili eventi degli ultimi mesi ne sono una dolorosa riprova. Basti pensare all'assurdità dell'atteggiamento dell'Ungheria il cui popolo ha vissuto in prima persona la sofferenza dell'emarginazione e dell'emigrazione e della non accoglienza insieme per alcuni periodi anche della persecuzione e che ora alza fili spinati, offende la dignità umana con azioni vergognose quali quelle di gettare pane a persone che soffrono trattandole alla stregua di animali.

Gli Stati dell'UE avvertono di sicuro, perlomeno in linea teorica, tale esigenza tant'è che nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea si afferma l'eguaglianza sostanziale quale principio fondamentale che viene riconsiderato alla luce della marcata impronta multiculturale della società europea. Il riferimento non riguarda solo e unicamente il fenomeno dell'immigrazione di soggetti provenienti dai paesi cosiddetti extracomunitari, ma ancor prima le diversità tra le diverse nazionalità europee. I migranti che hanno raggiunto via mare l'Europa in questi primi sei mesi del 2015 sono stati più di 150.000: la quasi totalità degli arrivi, secondo le stime dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) è stata registrata in Italia (74.009) e in Grecia (75.970). Ma la cosa più importante è che, pur essendo consapevoli dell'importante svolta storica costituita dall'arrivo in Europa di 150.000 migranti il fenomeno non costituisce comunque un dato eccezionale se si tiene presente e pertanto non lo si può definire "un'invasione". Il problema è fortemente presente all'attenzione degli Stati Europei: a partire dal 1999, nel Consiglio Europeo di Tampere hanno decretato la necessità di una più vigorosa politica di integrazione. Successivamente, ad ottobre 2002 il Gai, che riunisce i Ministri

dell'Interno e della Giustizia degli Stati Membri, ha adottato conclusioni sull'integrazione attribuendole un posto di primaria importanza nella politica europea in materia di immigrazione e asilo. Infine, nel giugno 2003, il Consiglio Europeo di Salonicco ha impresso un particolare impulso all'attività dell'Unione, salutando con soddisfazione la costituzione della Rete dei punti di contatto nazionali e sottolineando l'importanza di sviluppare la collaborazione e lo scambio di informazioni tra gli Stati Membri con l'obiettivo di coordinare le politiche di integrazione nazionali ed europee. Ora se è vero che conoscere il problema è fondamentale per affrontarlo è importante una riflessione che vada di pari passo con lo sviluppo di proposte concrete che mirino a conseguire coesione sociale e sostenibilità, qualità della vita e interdipendenza globale.

La materia dell'asilo e dell'immigrazione è, però, prevalentemente competenza dei ministeri dell'Interno e della Giustizia europei, il che dimostra la chiara intenzione di privilegiare la sicurezza interna anche a scapito dei diritti fondamentali delle persone. Non è casuale che la scelta dell'Europa di affidare la gestione di questa realtà ai ministeri dell'Interno e della giustizia il che conferma come l'attenzione sia focalizzata principalmente sulla sicurezza e metta in secondo piano quello dell'accoglienza e dell'accettazione.

L'obiettivo strategico di una politica d'integrazione e che è rivolto a costruire relazioni positive tra cittadini ospitanti e immigrati, deve quindi coinvolgere due entità distinte, l'individuo che cerca di inserirsi, e anche di coesistere al meglio, nel contesto di accoglimento e la società ospitante che lo aiuta, lo lascia fare o lo ostacola nel raggiungere il proprio scopo secondo forme e caratteristiche assai differenti. Compito dello Stato è quello di creare le condizioni giuridiche e fattive che favoriscano l'adattamento dell'individuo al nuovo ambiente sociale e non quello di riconoscere l'esistenza di diversi gruppi etnici.

Nel costruire le politiche di integrazione, occorre tenere conto delle esigenze nazionali e delle insicurezze di fronte al complesso fenomeno dell'immigrazione. È necessario tuttavia tenere presente che le esigenze delle comunità immigrate sono altrettanto degne di tutela e che pertanto, l'accoglimento delle istanze dei nazionali vadano temperate al riconoscimento delle diversità di tali collettività. Riconoscere e rispettare le differenze non deve però portare alla creazione di cellule isolate: l'obiettivo di fondo dell'integrazione è, al contrario, quello di realizzare interazioni positive tra nazionali ed immigrati nel quadro di un dialogo che si articoli in più dimensioni, estendendosi così a tutte le sfere del convivere, e che sia in grado di arricchire entrambe le parti in causa.

La difesa delle diversità etnico-culturali è, quindi, condizione essenziale per scongiurare lo scontro di civiltà ed è per questo che le politiche di inclusione e esclusione dei cittadini extracomunitari da parte degli Stati membri dell'Unione Europea devono essere poste tra le priorità da perseguire. Una grande investigazione è dunque necessaria per affrontare questo problema che non può essere addossato a una sola nazione ma ha bisogno di un concentramento di studi e di forze.

Uno dei punti di forza dell'ordinamento comunitario è proprio quello di essersi costituito dalle differenze e dall'incontro di culture diverse tra loro, anche se tutte fondate su valori uguali o simili. Data tale premessa è evidente che per poter realizzare un proposito tanto complesso l'Europa deve guardare alla sua storia e riflettere sulle sue origini.

Un determinante aiuto può scaturire dal tentativo di far emergere le motivazioni stori-

che del problema e, a mio avviso, in tal senso è fortemente illuminante la conoscenza del tardo antico<sup>1</sup>, quel periodo che va dal III (secondo alcuni addirittura dalla seconda metà del II sec. d. C.) al VI, che permette di ricostruire la storia di relazioni tra i popoli che costituiranno il tessuto dell'Europa futura. La contrapposizione tra mondo romano e mondo barbarico con tutti i vantaggi del primo contrassegna la storia di questa relazione a partire dall'età classica. La mentalità misobarbarica che accomuna pagani e cristiani in epoca tardoantica si scontra con il processo di evoluzione nel movimento dei popoli barbari che da una fase di semplice appagamento e soddisfazione dei bisogni di sopravvivenza, che si realizza nella ricerca di un territorio in cui potersi insediare, passa all'esigenza di realizzare e concretizzare la propria dignità sociale e culturale. Per disegnare la genesi della cultura europea dovrebbero essere oggetto di analisi in particolare i manifesti politici e letterari tardoantichi (tra questi ultimi vanno annoverati anche i commentari, in quanto sono alla base della costituzione della tradizione letteraria europea perché è attraverso il commento che si attua la trasmissione e la diffusione dei testi giudicati più classici, e quindi, più rappresentativi della romanità). Gettare luce, attraverso il vaglio dei manifesti politici e letterari dell'età tardo antica, sull'evoluzione della cultura romana a seguito dei contatti con 'il barbaro' e 'lo straniero', sullo scontro/incontro tra cultura romana e culture barbariche vuol dire illuminare la nascita dell'Europa stessa e della sua cultura.

L'obiettivo finale di questa investigazione che rientra nell'ambito del profilo culturale di uno dei focus più importanti per l'UE cioè "Il cittadino nell'Unione europea", è, pertanto, aiutare lo sviluppo di una visione condivisa e del rispetto delle diversità e degli aspetti comuni europei, dal punto di vista della cultura, delle istituzioni, della storia, della lingua e dei valori con l'acquisizione di un sentimento di "appartenenza" democratica e di partecipazione attiva dei popoli d'Europa, attraverso lo studio i processi antropologici e culturali che hanno portato alla nascita stessa dell'Europa, legata a momenti epocali di unificazione di elementi eterogenei e, quindi, di apertura, di integrazione della diversità.

Studiare il tardo antico vuol dire analizzare come questo periodo si sia relazionato al passato e in particolare quale rapporto abbia instaurato tra l'uso del passato e il concetto che all'epoca si andava formulando di cittadinanza, così come può emergere dalle fonti sia letterarie che giuridiche. L'appartenenza alla comunità cui si è dato il nome di *Romania* non deriva solo dalla nascita entro i confini dell'Impero, così come era stato sancito dalla *Constitutio Antoniniana*: è piuttosto un insieme di fattori, tra cui fondamentale è il rispecchiamento dei valori morali e culturali propri della *Romanitas*. Il passato ha un valore assolutamente fondante in questa prospettiva: le fonti letterarie in particolare quelle di IV e V sec. sembrano suggerire che nonostante la diffusione del diritto di cittadinanza erano percepiti come veri *cives* solo coloro che rispondessero al modello degli antichi, che vivevano in un'epoca ritenuta aurea. Il rapporto con il passato da questo punto di vista non è unilaterale: è l'interpretazione che vi si vuole dare a dettare i criteri di inclusività nel sistema identitario che si va così a definire. È importante, dunque, leggere i testi letterari in cui si possano desumere i criteri di appartenenza alla *civitas* rispetto al modello del passato e contestualmente vedere tramite l'esame delle fonti giuridiche come nella pratica di governo e legislazione si reagisse a tale tendenza. Il Tardo Antico vede il rafforzamento al contempo delle identità locali e del senso di appartenenza alla Ro-

<sup>1</sup> L. De Giovanni, *Istituzioni scienza giuridica codici nel mondo tardo antico. Alle radici di una nuova storia*, Roma 2007.

*manitas*. Comprendere in che modo fosse possibile questa duplice identità e quale peso avesse in tale processo l'uso del passato, con un confronto con il concetto moderno di cittadinanza possono essere fondamentali per risolvere tanti nodi problematici attuali. Le domande principali da porsi saranno dunque impostate in modo da comprendere cosa si intendesse per patria e per *Romanitas*, come la società romana fortemente tendente all'inclusione si rapportasse al multiculturalismo, cosa invece determinasse l'esclusione del Diverso e chi fosse il Diverso.

E va interpretato anche il modo in cui in questo periodo la società si pone rispetto al problema religioso<sup>2</sup>.

Non possiamo dimenticare, infatti, che nell'ambito dell'immigrazione stessa una maggiore attenzione va dedicata ai musulmani per varie motivazioni. L'emigrazione dai paesi musulmani è da sempre numericamente più consistente rispetto ad altre (almeno per il momento), quindi la direzione della ricerca in tal senso risponde ad un problema concreto. Per quanto concerne i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, in particolare, essi hanno da sempre una porosità culturale che ha loro permesso di ricevere in passato molti influssi nella lingua come nella stessa architettura proprio dai popoli arabi e islamici, con un forte condizionamento nel campo della cultura e delle arti. Quindi è come se esistesse un'attitudine, semmai situata in profondità, a dialogare con l'Islam. Non è da omettere, inoltre, che per quanto oggi i musulmani siano stati semplicisticamente assimilati allo stereotipo del terrorista, continua a crescere il fascino per quello "Oriente Mitico" di cui parla Maffesoli e che proprio perché Mitico, pur non essendo geograficamente collocato in uno spazio definito - potendosi estendere, paradossalmente, anche in aree del mondo che assolutamente non sono ad oriente - include certamente i paesi del mondo islamico, quindi, non solo quelli arabi secondo una visione sincretica del concetto di orientalizzazione.

In realtà soltanto l'islam, sebbene legato all'ebraismo e al cristianesimo, mancò di radici nella tradizione classica, poiché si formò nel VII secolo, dopo che l'antica Roma era scomparsa. Durante i primi cinquecento anni, l'islam conquistò il vicino oriente, il nord Africa. Guardare quindi al tardo antico per gestire il problema Islam vuol dire guardare a come in questo periodo sia stata possibile la convivenza tra religioni diverse.

Pur essendo ampiamente dimostrato dagli approfonditi e intelligenti studi di Zecchini<sup>3</sup> che il concetto stesso di tolleranza è estraneo al mondo antico e, pertanto, il paganesimo romano non può essere considerato tollerante noi dobbiamo riflettere sul fatto che Roma ammette la coesistenza di molte religioni etniche, purché esse siano compatibili con quella capitolina e a essa subordinate; (tant'è che il cristianesimo, religione non etnica ma universale, che contrappone il Cristo a Giove, fu perseguitato, come in passato era toccato, per altri motivi, al culto dionisiaco e al druidismo). Per il Tardoantico, in particolare va analizzata la politica religiosa di Costanzo, e il suo atteggiamento relativamente conciliante non solo nei confronti degli ariani, come Teofilo e Ulfila, ma anche verso l'ortodosso Frumenzio per quanto le sue scelte fossero sollecitate da motivi non solo reli-

2 G. A. Cecconi, Ch. Gabrielli, *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico: poteri e indirizzi, forme del controllo, idee e prassi di tolleranza*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 24-26 settembre 2009. Munera, 33. Bari: Edipuglia, 2011.

3 Si legga il suo recentissimo *Tolleranza religiosa in età tardoantica IV-V secolo*, Cassino 2014.

giosi, ma anche economici e militari. Non va trascurata neanche la posizione di Temistio e il modo in cui affrontò il problema della differenziazione religiosa e di come cercò di influenzare le scelte politiche in tal senso suggerendo posizioni all'imperatore Gioviano.

Come si vede il progetto da portare avanti è complesso ma altissimo è il risultato da ottenere: la convivenza pacifica tra i popoli in modo tale che veramente tutti si possano sentire cittadini del mondo con pieni diritti e doveri e l'UE se non si dimentica della sua storia può essere da guida per una politica mondiale pacificatrice e per tutti costruttiva.

# Postfazione - Il ruolo della Rappresentanza della Commissione europea in Italia

*di Natalja Montefusco*

La Commissione europea ha uffici di rappresentanza nelle 28 capitali degli Stati membri, affiancati da uffici regionali nei paesi più grandi. Questi uffici costituiscono un punto di riferimento decentralizzato vicino ai cittadini europei. Le Rappresentanze fanno parte della Direzione Generale Comunicazione, con la sede a Bruxelles, che nella Commissione 2014-2019 è sotto la diretta responsabilità del Presidente Jean-Claude Juncker.

In Italia la Rappresentanza ha sede a Roma e Milano e svolge un duplice ruolo: comunicare l'Europa in Italia e l'Italia in Europa. In particolare si adopera per:

- Spiegare ai cittadini italiani come le politiche dell'UE incidono sulla loro vita di tutti i giorni;
- Informare sui diritti di cui godono i cittadini europei e su come farli valere;
- Informare i giovani delle opportunità che l'UE gli offre per migliorare le loro competenze, le loro prospettive di lavoro, di mobilità e di crescita personale;
- Offrire informazioni su tematiche europee ad uso delle istituzioni politiche, dei soggetti economici e sociali, della società civile e del settore dell'istruzione;
- Trasmettere alla stampa e ai media informazioni sugli sviluppi nelle politiche UE;
- Rappresentare la Commissione europea;
- Aggiornare la Commissione europea a Bruxelles sugli sviluppi politici, economici e sociali in Italia.

La Rappresentanza gestisce insieme all'Ufficio d'Informazione del Parlamento europeo in Italia lo Spazio Europa. Lo Spazio Europa a Roma è uno spazio pubblico europeo creato con lo scopo di promuovere la conoscenza e stimolare il dibattito sulle questioni europee attraverso attività di formazione e istruzione e in occasione di manifestazioni culturali e politiche aperte ai cittadini di ogni età e provenienza.

Operativo dal 2009, lo Spazio Europa è orientato in modo particolare alle attività rivolte ai giovani che vogliono conoscere l'UE e le sue istituzioni, capire l'impatto delle sue politiche sulla nostra vita, informarsi sulle opportunità che l'UE offre per aiutarli a migliorare le loro competenze, le loro prospettive di lavoro, di mobilità e di crescita personale.

Lo Spazio Europa offre alle classi e gruppi di giovani dagli 8 ai 18 anni percorsi ludo-educativi con moduli multimediali che facilitano la conoscenza dell'UE, della sua storia e

delle sue politiche, stimolano la curiosità e incoraggiano il dibattito sulle questioni affrontate. Con l'aiuto dei facilitatori i ragazzi scoprono, come formarsi o fare volontariato all'estero nell'ambito del programma Erasmus +, come trovare il lavoro tramite Your First Eures Job, oppure quale sostegno offre l'UE ai giovani per aprire un'impresa o migliorare le loro competenze imprenditoriali.

Lo Spazio Europa offre anche i seminari di formazione per gli insegnanti sui temi d'attualità dell'UE. Lo Spazio Europa ospita non solo gli eventi della Commissione europea o del Parlamento, ma è messo gratuitamente a disposizione delle organizzazioni per gli eventi sui temi europei.

Per informare giovani fuori Roma delle opportunità lavorative e professionali offerte dall'UE, la Rappresentanza partecipa alle fiere dell'orientamento universitario e professionale in diverse città italiane. Abbiamo partecipato alla fiera ABCD di Genova, Job & Orienta a Verona, Orienta Sicilia a Palermo, Orienta Sardegna a Cagliari e Orienta Sud a Napoli.

Inoltre la Rappresentanza partecipa ai diversi festival come il Festival del Giornalismo di Perugia e il festival di Internazionale a Ferrara con attività dedicate ai temi europei. La Rappresentanza organizza anche gli incontri formativi sull'UE in cooperazione con le università.

La Rappresentanza della Commissione europea gestisce una rete informativa che mira ad avvicinare l'Europa alla realtà quotidiana dei cittadini. La rete è composta dai 50 Uffici d'Informazione Europe Direct e dei 45 Centri di documentazione europea presenti su tutto il territorio nazionale

I Centri Europe Direct sono il primo punto di contatto per i cittadini a livello locale per tutte le domande sull'EU. Offrono informazioni, assistenza, consulenza e risposte alle domande sull'UE e promuovono la cittadinanza partecipativa attraverso vari strumenti di comunicazione (eventi, sito web, social media, newsletter, pubblicazioni). Offrono le informazioni personalizzate sulle attività e politiche dell'UE, sulle opportunità lavorative e formative offerte dall'UE ai giovani, sui programmi e le opportunità di finanziamento.

Anche i Centri di Documentazione europea sono parte della rete Europe Direct. Sono istituiti presso le università e le istituzioni d'insegnamento superiore e dispongono della documentazione cartacea e elettronica sull'UE e promuovono e sviluppano studi e ricerche nel campo dell'integrazione europea.

La rete Europe Direct si rivolge a tutti e cittadini europei: giovani e anziani, imprese, aspiranti imprenditori, disoccupati, enti pubblici e privati, a chiunque abbia domande sull'UE. La mappa interattiva con tutti i Centri Europe Direct in Italia è disponibile sul sito web della Rappresentanza.

Per dare la possibilità ai cittadini di esprimere la loro opinione sulle politiche dell'UE di ottenere delle risposte dirette su questioni che toccano la loro quotidianità, la Rappresentanza organizza i dialoghi con i cittadini con la partecipazione dei Commissarie europei in diverse città italiane.

Inoltre, la Rappresentanza gestisce lo Studio Europa, uno studio radiofonico dedicato



alle tematiche europee. Lo studio radio permette a tutte le emittenti radiofoniche che lo richiedano di registrare, montare e trasmettere, in diretta o in differita, programmi incentrati sull'Unione europea, sulle sue politiche e sui servizi che offre ai cittadini, nonché dibattiti e interviste a personalità ed esperti europei.

Nello studio radio la Rappresentanza produce inoltre trasmissioni quali *"22 minuti - una settimana in Europa"* e *"Un libro per l'Europa"*.

# Di cosa parliamo quando parliamo d'Europa?

## Interviste audio

*Intervista a Natalja Montefusco*

[http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/Intervista\\_Montefusco.mp3](http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/Intervista_Montefusco.mp3)

*Intervista a Pierre Ecochard e Antonia Carparelli*

<http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/Podcast2LuglioLupt.mp3>

*Intervista a Guglielmo Trupiano*

[http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/Trupiano\\_26\\_01\\_15cut.mp3](http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/Trupiano_26_01_15cut.mp3)

*Intervista a Mariano Bonavolontà*

<http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/MBuonavolonta.mp3>

*Intervista a Marisa Squillante*

<http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/ws11MarzoSquillante-Bonavolonta.mp3>

*Intervista a Stefano De Falco e Maria Rosalba Angrisani*

<http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/intervista-lupt-defalco.mp3>

*Intervista a Guglielmo Trupiano e a Mariano Bonavolontà*

<http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/Trupiano%20Bonavolonta%2016%20Aprile.mp3>

## Pillole d'Europa

*Cosa è l'Unione Europea*

[http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/Cosa\\_e\\_Unione\\_Europea.mp3](http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/Cosa_e_Unione_Europea.mp3)

*Cosa è il centro Europe Direct*

[http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/Cosa\\_e\\_il\\_centro\\_Europe\\_Direct.mp3](http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/Cosa_e_il_centro_Europe_Direct.mp3)

*Anno europeo per lo sviluppo*

<http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/giovanna-eu3-01.mp3>

*Juneves Translatores!*

<http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/silvia-eu5.mp3>

*Youth*

[http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/ilaria\\_youth.mp3](http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/ilaria_youth.mp3)

*Consultazione pubblica sulla strategia Europa 2020*

[http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/Consultazione\\_Europa\\_2020.mp3](http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/Consultazione_Europa_2020.mp3)

*Concorso europeo Horizon Prizes*

<http://www.radiof2.unina.it/audio/interviste/Horizon.mp3>

*Marzo mese delle donne*

[http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/1\\_Marzo\\_mese\\_delle\\_donne.mp3](http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/1_Marzo_mese_delle_donne.mp3)

*Iniziative dei cittadini ICE*

[http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/2\\_Iniziative\\_dei\\_cittadini\\_ICE.mp3](http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/2_Iniziative_dei_cittadini_ICE.mp3)

*Taix Regio Peer 2 Peer*

[http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/3\\_Taix\\_Regio\\_Peer\\_2\\_Peer.mp3](http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/3_Taix_Regio_Peer_2_Peer.mp3)

*Povert  e Sviluppo Sostenibile*

[http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/4\\_Poverta\\_Sviluppo\\_Sostenibile.mp3](http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/4_Poverta_Sviluppo_Sostenibile.mp3)

*Carta dei diritti fondamentali*

[http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/5\\_Carta\\_dei\\_diritti\\_fondamentali.mp3](http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/5_Carta_dei_diritti_fondamentali.mp3)

*Mercato Unico Digitale Europeo*

[http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/06\\_Europa\\_8\\_Pilastri.mp3](http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/06_Europa_8_Pilastri.mp3)

*I Dialoghi con i cittadini ed Expo 2015*

[http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/07\\_Europa\\_Dialoghi\\_ed\\_Expo\\_2015.mp3](http://www.radiof2.unina.it/audio/europa/07_Europa_Dialoghi_ed_Expo_2015.mp3)